



Smemorato Occidente

“La storia si ripete sempre due volte: la prima volta in tragedia, la seconda in farsa” (K. Marx). E’ farsa perché il fatto che qualcosa sia già successa non impedisce che la tragedia si ripeta nuovamente. La ripetizione è possibile perché non c’è Memoria.

Tema kunderiano, questo della memoria: aleggia sempre nei suoi romanzi, quando addirittura egli non ne scrive espressamente (penso ad esempio a *L’immortalità*). Sembra essere una sua ossessione.

La memoria gode comunemente di qualità positive: è il ricordo, il mantener vivo qualcosa di ormai passato, lontano nel tempo; è lo sforzo di imprigionare il tempo; è il deposito a cui attingiamo per recuperare episodi, sentimenti, vissuti.

La memoria significa pure radici, radicamento, appartenenza, dunque identità.

Chi ha memoria è persona degna di rispetto, che sa dare valore alle cose, è persona di cui ci si può fidare.

Uno smemorato non ha un granché di considerazione!

D’Alambert considerava la memoria una delle tre facoltà umane, assieme a ragione ed immaginazione, attraverso cui l’uomo consegue ogni tipo di conoscenza.

A partire da questa tripartizione le scienze biblioteconomiche si sono esercitate nel corso dei decenni al fine di derivare, per progressivi processi di biforcazione e ramificazione delle tre facoltà primarie, le classi entro cui poter incasellare tutto lo scibile umano.

Alla ragione sono riconducibili le classi: filosofia, psicologia, religione, scienze sociali, linguaggio, scienze naturali e matematica, tecnologia. Alla immaginazione quelle inerenti opere di letteratura e sulle arti. Alla memoria infine la classe della storia e discipline affini. Memoria e Storia hanno evidentemente un rapporto privilegiato.

Ma la memoria ha poco, o nulla, di oggettivo: ricordiamo ciò che vogliamo ricordare, ovvero ciò che possiamo ricordare, ciò che è per noi tollerabile ricordare, ovvero ancora ciò che è utile ricordare in relazione al presente che viviamo.

La memoria non è sempre trasparente e nei processi che mettiamo in atto per ‘confezionarla’ si crea molto rumore, molto disturbo: il ricordo che la memoria tira fuori è quasi sempre ‘sporco’, contaminato dal presente. Questo nel racconto della Storia si è verificato spesso. Perciò la memoria nel tempo cambia, si modifica, diviene altro.

Come ci ricorda Milan Kundera la memoria rappresenta il desiderio di ricostruire a posteriori degli avvenimenti, sparsi qua e là come quadri sconnessi nei nostri ricordi, cui applichiamo una sorta di ‘logica artificiosa’ che possa darvi una qualche coerenza.

In realtà la memoria è una costante tensione tra ricordo e oblio.

L’oblio è ciò che ci mette al riparo dai ricordi cattivi, da ciò che non è sostenibile; è il buco nero che ingoia ciò che rimane fuori dal recupero memoriale, così che non vi siano residui a gettare ombra sul ricordo.



C'è una bella 'scena' ne *La lentezza* che rende molto efficacemente il rapporto tra memoria ed oblio:

« [...] un uomo cammina per la strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa, che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura, come per allontanarsi da qualcosa che sente ancora troppo vicino a sé nel tempo. [...] il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria; il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio»
(M. Kundera).

Alcuni oblii sono scandalosi, sono quelli che consentono alla storia più tragica e più orrenda di ripetersi, di riproporsi sempre uguale, diversa nelle forme, ma identica nelle sue brutture.

L'Occidente, con insopportabile opportunismo, rimane oggi a guardare mentre il Tibet viene martoriato dall'intervento repressivo cinese. Non solo: ritiene possibile che i giochi olimpici, celebrazione della comunione tra i popoli in nome dello sport, si tengano in Cina. Se non è farsa questa!

L'Occidente non prende posizione, come se non stesse accadendo nulla, o come se ciò che sta accadendo fosse meno grave di quanto in realtà non sia.

La memoria di analoghe sofferenze dovrebbe suggerire ben altro.

Le repressioni e le dittature che ci ha consegnato la Storia sono talmente tante da farci inorridire al solo pensiero. Eppure le repressioni si ripetono, le dittature continuano ad esserci, oggi più che mai il mondo è punteggiato da conflitti drammatici e gravi ingiustizie.

I giochi olimpici si terranno in Cina, nell'oblio del Tibet e della sua condizione.

La Storia si ripete.

Kundera scrive che "lo scandalo della ripetizione è misericordiosamente cancellato dallo scandalo dell'oblio".

Lo scandalo dell'oblio è tragicamente più grave e colpevole di quello della ripetizione.

Ada Manfreda